Jean Merrien (pseudonimo di René de la Poix de Fréminville, 1905-1972), è stato un navigatore ed esperto di storia marittima, e come sempre in questi casi, i suoi libri sono un condensato della sua esperienza di navigazione, e questo vissuto autentico è la caratteristica di tutta la sua produzione letteraria. Con oltre ottanta opere alle spalle, Merrien unisce la competenza tecnica alla conoscenza storica.

*I solitari degli oceani* (pubblicato in Italia da Ugo Mursia Editore, nella collana "I sempre blu") è la versione italiana di *Les Navigateurs solitaires*, pubblicato per la prima volta nel 1953. La navigazione in solitario attorno al mondo introduce una nuova categoria di navigatori, dato che storicamente per mare si andava per lavoro, per combattere, per esplorare, quindi sempre con bisogni e motivazioni che andavano oltre a quelle personali. E' nell'Ottocento che è possibile cominciare ad avere dati certi su una pratica che esisteva, senza però tracce "ufficiali" fin dal '600. Il primo navigatore "sicuro" fu lo statunitense J. M. Crenston, che nel 1849 navigò per 13.000 miglia da New Bedford a S. Francisco in 226 giorni. Jean Merrien, con un lavoro minuzioso di ricerca, ha ricostruito le loro imprese e le loro navigazioni con dovizia di particolari.

Il libro è, in sostanza, un'antologia di figure umane straordinarie: vi compaiono Slocum, Voss, Pidgeon, Drake, Alain Gerbault, i fratelli Ozanne, Robinson, Miles Erling Tambs, il comandante Bernicot, Eric de Bisschop, Vito Dumas, Le Toumelin, Bardiaux, Ann Davidson — oltre ai navigatori che non ce la fecero.

Il principale merito del libro è l'accuratezza della ricerca storica unita a una scrittura narrativa di grande efficacia, che racconta tutte queste traversate: l'introduzione dell'autore è di per sé un piccolo gioiello. L'apertura del volume, che pone al centro le tre sfide fondamentali — il mare aperto, l'arte della navigazione e la solitudine — rivela immediatamente la capacità dell'autore di toccare il lettore non solo sul piano intellettuale, ma anche emotivo e filosofico.

Merrien non si limita alla cronaca delle imprese: costruisce dei veri ritratti psicologici, esplorando le motivazioni profonde che spingono questi uomini (e qualche donna) a sfidare l'oceano da soli, come accennato senza una necessità "esterna". La solitudine, che potrebbe sembrare solo il dato più spettacolare, diventa nella sua trattazione una lente attraverso cui interrogarsi sulla natura umana e sul bisogno di libertà.

Il libro risente della sua epoca. Scritto negli anni Cinquanta, copre solo parzialmente il periodo successivo della navigazione in solitario: i grandi navigatori del secondo Novecento — Tabarly, Chichester, Moitessier, tanto per citarne alcuni, e le generazioni dei record oceanici — sono assenti o appena accennati, ma si tratta quasi sempre di navigatori/scrittori, che hanno testimoniato personalmente le imprese di cui sono stati protagonisti. Merrien dà voce a quella generazione di navigatori che, con qualche eccezione (Slocum, Dumas, Bardiaux e alcuni altri), non hanno lasciato tracce letterarie delle proprie navigazioni. L'edizione italiana aggiornata colma in parte questo vuoto, ma rimane fondamentalmente un'opera storica, non un panorama completo del fenomeno.

Il libro non è un saggio che analizza sistematicamente il fenomeno della navigazione solitaria nei suoi aspetti tecnici, psicologici, sociologici o antropologici; Merrien è un narratore e non un saggista e la sua forza sta nella potenza evocativa delle singole storie, non nella costruzione di un sistema interpretativo.

*I solitari degli oceani* resta un classico della letteratura marinara, capace di restituire al lettore l'autenticità dell'avventura oceanica. La sua forza è quella dei grandi libri di mare: non racconta solo rotte e manovre, ma persone. Chi si avvicina a questo volume in cerca di emozioni genuine, di storie di coraggio e di una scrittura sobria ma trascinante, troverà pienamente ciò che cerca.